

IL RITORNO AL FUTURO DISALVATORE

ETTORE LIVINI

Prima l'ok al suo ingresso nella stanza dei bottoni del Corriere della Sera. Ieri la vittoria nella corsa per la Fiera. Dopo dieci anni di esilio più o meno forzato, l'idillio fra Milano e Salvatore Ligresti sembra tornato quello dei bei tempi. E per l'ingegnere di Paternò - partito negli anni '70 da un patrimonio di 40 milioni, diventato il re del mattone meneghino e poi travolto da Tangentopoli - è l'ora della rivincita. Non che lui abbia mai perso potere o soldi.

Certo ci sono stati i 112 giorni di carcere dell'era di Mani pulite. Con l'ammissione di quelle tangenti che hanno "punteggiato" il suo strapotere immobiliare nell'era dei sindaci socialisti e della Milano da bere. Ma Ligresti non è mai uscito di scena.

Ha ceduto qualche pezzo del suo impero come Grassetto e l'Autostrada Torino-Milano ma ha "salvato" la Sai. Ha fatto un passo indietro sul fronte manageriale (anche perché una condanna in Cassazione gli impedisce di aver cariche nelle assicurazioni). Ma ha gestito dietro le quinte il lavoro e la maturazione dei figli.

E ora con l'operazione Fiera corona un uno-due che, dal suo punto di vista, profuma di riabilitazione imprenditoriale. Prendiamo l'ingresso - ancora da formalizzare - nel patto Rcs.

PER mesi il salotto (più litigioso che buono) dell'editoria milanese l'ha lasciato fuori dall'uscio di via Solferino, malgrado abbia in tasca il 5% della società.

Nel timore che il suo ingresso aprisse la strada a una

"berlusconizzazione" del Corriere. Ma Ligresti, l'uomo che ha prosperato come costruttore con le giunte di sinistra degli anni '80, il siciliano che ha salutato con (interessato) entusiasmo la vittoria della Lega con Formentini a Milano, l'imprenditore che ha tanti amici anche in An, è soggetto difficile da etichettare. E testardo. E alla fine, la scorsa settimana, il patto Rcs gli ha spalancato le porte.

Ma il primo amore non si scorda mai. E ieri si è formalizzato il ritorno in scena del Ligresti costruttore. In compagnia dei nuovi "padroni" del mattone italiano: i big delle assicurazioni (Generali come capofila e Ras) che investono su progetti di questo tipo a caccia di rendimenti più interessanti di quelli dei Bot e meno rischiosi della Borsa.

La vittoria della sua cordata tra l'altro è l'ultimo tassello di un ambizioso piano di ridisegno della città che, visto dall'esterno, sembra pianificato non al tecnografo ma con il manuale Cencelli: la Bicocca a Pirelli, Montecity a Zuni, l'ex-Om alla Fiat e ora la Fiera a Ligresti & Co... L'ingegnere comunque si schermisce. Ieri ha cercato di gettare acqua sul fuoco sul suo ruolo nella vicenda.

Nel timore che la vittoria nella gara per la Fiera avesse l'effetto collaterale di riaprire tutte le ferite di Tangentopoli. Ma il basso profilo mediatico non significa che non intenda fare le cose sul serio. Nell'immobiliare ha ripreso a muoversi già da qualche tempo con decisione. E la Progestim ha programmi ambiziosi.

In questo caso parlano i numeri. Lo scorso anno nelle sue casse sono stati versati mezzi freschi per 69 milioni. Serviti per comperare terreni agricoli nella zona di Trenno, aree a Bruzzano e Bellarmino. La febbre del mattone, insomma, sembra aver contagiato di nuovo Ligresti. A Milano, certe volte, il tempo sembra davvero essersi fermato.

